

Mare nostrum

I migranti muoiono ogni giorno. Quando morirò vedrò il Paradiso pieno di barconi di africani, scialuppe di salvataggio, e una tempesta in atto. Sarò con i migranti, e i migranti saranno con me. Una visione celestiale e terrificante, e poi il buio totale di un naufragio spiritato.
GINO STRADA

Jonio, che spezzavi in una secca
un caicco a qualche metro dalla riva
e divoravi in un boccone
donne, uomini e bambini,
non da te veniva il male.

Non era tua la colpa
dello stillicidio di bianchi sudari
che sulla lunga strada di sabbia di Cutro
in una notte di febbraio con rabbia spingevi.

Tirreno, io di più conosco le rive che ti formano
e mi è domestico l'odore che trasporti.
Quanto son certo che non delle tue onde era la colpa
dell'unica parte di un corpo minuto
ridato ai pressi della foce dell'Amato
o d'altri e altri nelle Eolie, a Tindari
e cento e cento ancora – e poi,
in tono assai maggiore,
sottaciuti, ben distanti dalle cronache,
sparsi chissà dove o incatenati nei tuoi abissi.

Mare nostrum,
che ti fai spuma di pianto
alla spiaggia di Bodrum
laddove Kurdi rimuore ogni giorno,
o che giungi alla lingua precaria di cemento
del molo a Lampedusa,

non dalle tue acque,
così di tutti e di nessuno,
no, non dalle tue acque viene il male.

Siamo noi che ti abbiamo spinato,
reso sangue le speranze,
mutato da culla in cimitero.

Eppure, tra il fiammeggiare di raggi e di stelle,
la paura di te non è mai troppa
per non attraversarti –

e anche a chi prova da te a discostarsi
scorrono le urla nelle vene,

le urla travolte
dal viavai delle tue acque.